

LA CONCERTAZIONE

Dal primo protocollo di Spadolini fino al patto sul Welfare concluso da Prodi: l'evoluzione delle relazioni tra esecutivi e parti sociali

Combattere l'inflazione, garantire i redditi, risanare i conti, rilanciare l'industria, ma alla fine c'è sempre qualcuno che non è soddisfatto

LA STORIA

Governo e sindacati tra conflitti e abbracci

di Bruno Ugolini

Non c'è mai stata, diciamo la verità, un'esperienza di concertazione che accontentasse tutti. Tra gli esempi è possibile citare quello del 1993, allorché, sotto l'egida del presidente Carlo Azeglio Ciampi, è varato un accordo assai complesso e che ancora resiste. La Confindustria dell'epoca non è soddisfatta e Luigi Abete minaccia persino le dimissioni. Un dissenso nascosto dalle cronache ufficiali.

È una storia intricata quella delle intese tra grandi soggetti sociali e il governo. Rappresenta, alla sua nascita, un passaggio d'epoca. Le associazioni dei lavoratori e quelle degli imprenditori avevano cercato, fino ad allora, di tutelare i rispettivi interessi, confrontandosi e scontrandosi. Ma si rendono conto che salari e profitti sono condizionati dalle politiche generali (fisco, prezzi, tariffe, investimenti). E si comincia a parlare di programmazione e di "politica dei redditi". Con la sinistra sindacale spesso critica. Teme che alla fine il sindacato finisca col divenire un'istituzione come le altre, una specie di "avvocatura" per i lavoratori, slegato dalla base, con una centralizzazione di trattative e accordi. Ecco perché dirigenti come Luciano Lama e Bruno Trentin, memori dell'autocritica di Di Vittorio sul "ritorno in fabbrica" negli anni '50, sono impegnati a tener dritta la barra del timone confederale. E si battono perché le esperienze di concertazione non reprimano quelle che sono le conquiste più preziose dell'Autunno caldo, ovvero la possibilità di controllare e mutare le condizioni di lavoro attraverso il diritto alla contrattazione aziendale. E con loro sono impegnati uomini come Pierre Carniti, Franco Marini, Sergio D'Antoni, Giorgio Benvenuto, Pietro Larizza.

Le origini di questo salto di qualità nella dinamica sociale risalgono forse al 1977, durante la "solidarietà nazionale", quando nel Paese inizia, anche sotto la pressione criminale del terrorismo, un impegno che va dal Partito Comunista alla Democrazia Cristiana. La discussione comincia così ad affrontare temi come quelli relativi alla indicizzazione dei salari e si conviene di incidere sul sistema delle liquidazioni. Ma ecco, il 28 giugno del 1981, il primo "protocollo" che chiama in causa le parti sociali. Porta il nome del repubblicano Giovanni Spadolini, primo presidente laico dopo tanti presidenti democristiani. Esso fissa il principio, assai discusso a sinistra, del rapporto tra costo del lavoro e un'inflazione giunta ormai al 20 per cento. È sotto accusa, tra l'altro, l'intesa del 1975 passata sotto la sigla Lama-Agnelli, e che ha portato al punto unico di contingenza. Ma la fatica di Spadolini non trova uno sbocco concreto e la parola passa ad Amintore Fanfani e a Vincenzo Scotti, nuovo ministro del Lavoro. I sindacati riescono ad elaborare una piattaforma di dieci punti e a consultare i lavoratori. Le richieste riguardano in particolare fisco e orario mentre la Confindustria pretende un taglio di 15 punti alla scala mobile. Nasce, il 22 gennaio del 1983, quello che sarà chiamato "accordo Scotti" e riguarda orari, tariffe, pensioni, contratti, contrattazione aziendale. Con qualche interpretazione sibillina, come quella relativa ai decimali di scala mobile.



Un momento dell'incontro a Palazzo Chigi, a Roma, tra governo e parti sociali sulla riforma della previdenza, nel giugno 2007. Foto di Danilo Schiavella

Il patto sociale impostato da Craxi nel 1984 porta al taglio della scala mobile e soprattutto alla rottura di sindacato e sinistra



Più tardi, nel 1984, ecco un altro esempio di concertazione che non piace a tutti. Questa volta è Bettino Craxi che vuole costruire un patto sociale. Tutto sfocia nel 14 febbraio del 1984, giorno di San Valentino. Una festa dedicata agli innamorati ma non gradevole per la Cgil, con la corrente socialista che vorrebbe firmare l'accordo per tagliare la scala mobile e quella comunista che si oppone. Si fa molto sentire la pressione del Pci di Berlinguer che - dicono i critici - teme di essere tagliato fuori dalla rappresentanza maggioritaria del

Il drammatico 1992 conduce all'accordo con Amato, ma la Cgil è nella bufera: Trentin si dimette da segretario



mondo del lavoro. C'è anche la possibilità di un compromesso sostenuto soprattutto, in Cgil, da Luciano Lama e Bruno Trentin, ma osteggiato da Sergio Garavini e da altri. Craxi, infatti ha ridotto la sua proposta e i sei punti da tagliare diventano quattro. È anche un intervento "una tantum" e non scalfisce, come sosteneva la Cgil, la contrattazione. Non se ne fa nulla, la proposta è approvata e anche il futuro referendum non la eviterà. La difesa dell'accordo separato di San Valentino è assunta dalla Cisl di Pierre Carniti che la

Berlusconi preferisce «il dialogo» che determina il fallito Patto per l'Italia, l'attacco all'art. 18 e la rivolta di milioni di cittadini



motiva con l'incombere dell'inflazione galoppante: un vero e proprio cancro per i salari. È lo stesso Carniti che oggi, ad esempio, non reputa necessario "concertare" perché il fenomeno inflazionistico è stato debellato e il rischio è quello di annullare l'iniziativa sui luoghi di lavoro. Sono anni, verso la fine degli '80, di divisioni sociali aspre e non sarà facile risalire la china. È segnalato, il 25 gennaio 1990, un tentativo chiamato "accordicchio", limitato ad affermare una dinamica salariale coerente, sempre per

Nel programma di governo la parola concertazione compare sei volte, Prodi abbraccia il congresso Cgil oggi cala il grande freddo



favorire un calo dell'inflazione. Ma sono alle porte altri esempi, assai discussi, di concertazione. Come quello del 1992, quando il governo presieduto da Giuliano Amato impone un'intesa che, in sostanza, abolisce la scala mobile senza contropartite. Bruno Trentin, a differenza del suo vicesegretario Ottaviano Del Turco non è d'accordo, anche perché non ha alcun mandato del gruppo dirigente della Cgil. Ma firma quel protocollo con la consapevolezza che il Paese sta andando a ramengo e bisogna impedirlo. Subito dopo conse-

gna le proprie dimissioni e denuncia la presenza nel suo sindacato di un "male oscuro" derivante dalle correnti partitiche, lontane da logiche sindacali. Tali dimissioni sono poi respinte, viene avviato un processo di scioglimento delle correnti e un anno dopo, nel 1993, un altro maxi accordo, sotto l'egida del governo di Carlo Azeglio Ciampi, costruisce un nuovo sistema contrattuale al posto della scomparsa scala mobile. Un accordo tuttora vigente ma non applicato in tutte le sue parti.

La strada della concertazione prosegue e nel 1998 trova un altro accordo, con un patto che vede tra i protagonisti Massimo D'Alema, Ciampi e il neoministro del lavoro Bassolino. Nel nuovo patto un ruolo preponderante è dato alla formazione, mentre è mantenuto il sistema contrattuale del 1993, malgrado le tentazioni di introdurre mutamenti respinti dalla Cgil guidata ora da Sergio Cofferati. Il quale, poco più tardi, è chiamato ad un ruolo assai difficile: fare fronte ad un governo di centrodestra che alla concertazione preferisce la parola dialogo. I primi intoppi riguardano accordi non firmati dalla Cgil. Uno sul part time e uno sui contratti a termine, gli stessi contratti che si è tentato, invano, nelle ultime settimane, di regolamentare diversamente. E si arriva al "patto per l'Italia" siglato dalla Uil e dalla Cisl di Savino Pezzotta. La Cgil non ci sta, punta il dito su quell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che regola licenziamenti e li vorrebbe giustamente motivati. Ed è così che inizia una stagione di forte opposizione sociale guidata dalla sola Cgil di Cofferati, culminata in una manifestazione storica al Circo Massimo.

E siamo ai giorni nostri, con un programma dell'Unione che nel 2006 per ben otto volte nel suo testo inserisce il termine "concertazione". Mentre Romano Prodi al Congresso della Cgil sembra celebrare un matrimonio indissolubile. Tanto è vero che la sinistra interna alla Cgil lancia anatemi contro il rischio che il sindacato diventi suddito di un "governo amico". Arriviamo al 2007, al protocollo costruito da Cesare Damiano già segretario Fiom, oggi ministro del Lavoro. Un esempio di concertazione ricco. I lavoratori non sono più chiamati a dare, ma a ricevere. Anche se in quantità e modalità da qualcuno giudicate non soddisfacenti. Un negoziato intenso, ferito nelle ultime battute perché due impegni che sembravano incassati dal sindacato (un limite sicuro all'uso dei contratti a termine e nessuna agevolazione per le ore straordinarie di lavoro) non sono mantenuti. Non si può, per questo, però, ignorare quanto è stato portato a casa.

Certo la concertazione, come ha scritto Gian Paolo Barettta, co-segretario Cisl "non è né un orpello, né un metodo, né una tassa da pagare per il consenso". E aggiungeva: "La fatica della concertazione non prevede il veto (tema caro ai teorici del centrodestra) perché non prevede scorciatoie. Ma non prevede unanimità, perché il merito condiviso dai più, fa premio sugli schieramenti (fu così nell'84)". Tutto vero, però quando una grande organizzazione come la Cgil firma un protocollo, ma protesta con veemenza non si può far finta di nulla.

TRATTATIVE

L'Alitalia verifica le perdite Si prepara una nuova gara

■ Ennesima settimana decisiva per le sorti di Alitalia, con i riflettori innanzitutto puntati sul Tesoro che non ha ancora sciolto le riserve circa la strada prescelta, dopo il fallimento dell'asta, ma è probabile l'avvio di una nuova gara. Già oggi, o tutt'al più domani, sarà reso noto l'aggiornamento della situazione finanziaria e lo stato di indebitamento a fine giugno secondo i dettami della Consob. Un giorno "caldo" sarà poi quello di mercoledì con la riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe varare le linee guida del piano industriale e, se le condizioni dei conti lo richiederanno, potrebbe gettare i presupposti per un eventuale aumento di capitale. Se le condizioni di indebitamento (che a fine maggio si attestava a 1,052 miliardi) e di liquidità (613 milioni al 31 maggio) dovessero risultare insoddisfacenti anche rispetto alle attese per la stagione estiva, il board del primo agosto potrebbe infatti cominciare a delineare il percorso di una ricapitalizzazione riservata al futuro alleato-acquirente. Attraverso le modalità di adesione all'aumento di capitale, il Tesoro potrebbe così determinare l'ingresso del socio terzo, da individuare tra i concorrenti dell'asta naufragata, o tra grandi players come Air France e Lufthansa.

«Con la Finanziaria ridurremo le imposte»

Padoa-Schioppa: contenere la spesa, positivo l'intervento sulla previdenza. Non farò il politico

■ Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa va in gita a Cortina annuncia che non prepara «un futuro da politico» e rassicura gli italiani che non avranno brutte sorprese al ritorno dalla vacanza. «Con la finanziaria di quest'anno non c'è nessuna intenzione di aumentare le imposte» ha affermato il ministro, davanti alla platea di villeggianti, imprenditori e curiosi. «Vedremo anzi - ha aggiunto - cosa è possibile fare per ridurre: tutto ruota attorno alla possibilità di contenere la spesa pubblica. Fino a che abbiamo un problema di conti pubblici non possiamo né ridurre le imposte né aumentare le spese senza economizzare su quelle esistenti». In questa strategia di contenimento della spesa rientra anche la riforma delle pensioni, difesa dal ministro del-

l'Economia, in quanto grazie alle modifiche al sistema previdenziale è stata «salvata, rimessa in moto e migliorata la legge Dini». Non è mancata poi una difesa del viceministro Vincenzo Visco, il terrore degli evasori: «se fosse qui il mio grande amico Visco la gente cambierebbe idea parlandogli e incontrandolo». Sul fronte delle politiche per il mercato del lavoro Padoa-Schioppa ha reso omaggio al giuslavorista Marco Biagi definendolo «un uomo straordinario per quel che ha fatto, lo sarebbe anche se non avesse dato la vita per ciò che ha fatto». Sulla legge 30, per Padoa-Schioppa il rischio che le modifiche peggiorino la normativa stessa «è minimo». «Il ministro Damiano - ha precisato - ha corretto i difetti della fase di rodaggio. C'è stata molta retorica su

questa legge, retorica che ora mi sembra superata». Uno dei problemi più gravi è la vendita di Alitalia, un'operazione che non è possibile, secondo il ministro, con una trattativa privata: «lo Stato non può scendere a trattativa privata. La Corte dei Conti non me lo permetterebbe. Necessitano procedure stabilite dalla legge». La compagnia di bandiera per Padoa-Schioppa «paga 30 anni di errori, un lento

Il ministro a Cortina difende «l'amico Visco» davanti alla platea di villeggianti e imprenditori

scendere in una situazione sempre più critica». «L'Alitalia paga - ha proseguito - un cronico ritardo nel capire la crescita della concorrenza». Infine una valutazione sulla sua esperienza di governo e sulle fibrillazioni di questi giorni. «È naturale che ci siano opinioni diverse. Bisogna essere consapevoli che chi ha il potere lo può perdere». Pur rifiutandosi, con un sorriso e una battuta, di rispondere a una domanda su quale sia il collante di questa maggioranza, il ministro ha sottolineato che «ogni soluzione ai problemi, si chiamino Alitalia, si chiamino pensioni, lascia comunque dei dubbi. Ma una scelta va fatta. Non spetta a me giudicare. Non ho il distacco necessario per farlo, non ho mai firmato nulla di contrario a qualcosa di utile al Paese e ai miei principi».

SPAGNA

Al via l'opa Enel su Endesa dopo il placet del governo

■ Dopo l'autorizzazione ricevuta dal consiglio dei ministri spagnolo, in relazione al pieno esercizio dei propri diritti di voto in Endesa sulla base della quota ottenuta alla conclusione dell'opa, tutto è pronto per l'avvio dell'offerta formulata dall'Enel, insieme al socio iberico Acciona, per l'acquisizione del colosso energetico. L'opa potrebbe partire già nella giornata odierna, anche se la scadenza dei termini per il lancio dell'offerta, secondo la normativa spagnola, è comunque fissata per domani. L'autorizzazione, che giunge al termine di varie settimane di approfondimenti e "trattative", è soggetta principalmente a due condizioni. La prima prevede che su base annuale e, in ogni caso, su richiesta del governo spagnolo, l'Enel dovrà depositare presso il ministero dell'Energia un rapporto dettagliato riguardante la sua strategia in materia che potrebbero avere influenza sul generale interesse o sulla sicurezza pubblica della nazione. La seconda condizione dell'esecutivo stabilisce invece che Enel, attraverso la sua partecipazione in Endesa, dovrà confermare la fornitura di gas naturale al mercato spagnolo senza indirizzare verso altri mercati i volumi annuali previsti da Endesa nel proprio piano relativo agli anni 2007-2011.